

# Raffaele Maiolini

PAROLE ALLO SPECCHIO  
ΠΑΡΟΛΕ ΑΛΛΟ ΣΦΕCCHIO

# DUBBIO



PAROLE ALLO SPECCHIO

BYBOTE VITTO ZBECCHIO

Raffaele  
Maiolini

**DUBBIO**  
n

ISBN 978-88-250-5519-1  
ISBN 978-88-250-5521-4 (EPUB)

Copyright © 2026 by P.I.S.A.P. F.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE  
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova  
*[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)*

## Introduzione

# Riflessi e riflessioni *Il dubbio allo specchio*

Consigliare i dubbiosi<sup>1</sup>.

### 1. Davanti allo specchio

Nella nostra cultura occidentale si fa presto a parlare del “dubbio”, dando per scontato che sia una dimensione normale, importante, se non necessaria, del processo della conoscenza e anche della vita. Rischiando facilmente, però, di non interrogare e di non mettere più in dubbio ciò che “si dice” essere il dubitare.

Per questo qui si vuole mettere il dubbio davanti allo specchio e provare a sostare sull’immagine riflessa che lo specchio restituisce. Portare il dubbio davanti allo specchio, infatti, è il primo passo per poi cercare di riflettere su tale immagine, affinché appaia sempre più nitidamente il vero

---

<sup>1</sup> È la prima opera di misericordia spirituale della tradizione cristiana cattolica: cf. Pio X, *Catechismo Maggiore*, 1905, n. 944.

volto del dubbio, il suo profilo, la sua identità, la sua verità... con certezza e sicurezza. Insomma, senza dubbi.

Desideriamo, infatti, avere un'intelligenza del dubbio, vogliamo – letteralmente – *intus-legere*, leggere dentro le viscere della sua storia, vedere bene per poter giungere a un livello riflessivo adeguato e corrispondente alla verità della realtà.

Dall'immagine riflessa all'immagine riflettuta, innanzi tutto. E poi ancora, dall'immagine riflettuta all'immagine riflessa. Per non avere troppi dubbi... sul dubbio!

## 2. Ieri, oggi e domani

E vorremmo anche mostrare come, nel corso della storia, ci sono state significative variazioni nel modo di leggere e interpretare le immagini del dubbio che i diversi specchi hanno restituito.

Sì, perché questa è la cosa più interessante. Non è sufficiente neppure indicare adeguatamente come un'immagine sia stata restituita da uno specchio in *quel* determinato momento. Ciò che conta (altrettanto, se non di più) è come poi tale immagine sia stata percepita, sentita, accolta, vissuta.

Che è un po' quanto succede a ciascuno di noi davanti allo specchio: una volta che i nostri occhi hanno fatto la "fotografia" più esatta possibile dell'immagine che lo specchio rimanda del nostro volto o del nostro corpo... il lavoro più decisivo è quello della nostra mente e del nostro cuore che riflettono pensieri ed emozioni suscitati in noi dal nostro esserci guardati allo specchio. C'è, infatti, un'immagine "esteriore" dello specchio "fuori di me" (immagine riflessa); ma soprattutto c'è un'immagine "interiore" dello specchio "dentro di me" (immagine riflettuta). E tra l'altro, la stessa identica fotografia suscita nel tempo pensieri ed emozioni diversi: un conto è guardarla appena scattata, un conto dieci anni dopo, un conto quarant'anni dopo. Perché l'immagine "interiore" normalmente si modifica nel tempo pur rimanendo in presenza della stessa immagine "esteriore".

Per questo abbiamo deciso, sinteticamente, di valorizzare alcune immagini "esteriori" e "interiori" del dubbio che sono state viste, riflesse e riflettute, dalla cultura occidentale *ieri* e che vengono, invece, viste, riflesse e riflettute, *oggi* in altro modo. E quando diciamo *ieri*, intendiamo, di fatto, una storia lunghissima che arriva sino a fine Ottocento/inizio Novecento; e – ovviamente – quando diciamo *oggi*

stiamo indicando quanto stiamo vivendo in questo ultimo secolo, da fine Ottocento/inizio Novecento sino al presente<sup>2</sup>.

Solo alla luce di questo percorso proveremo a indicare non tanto quale sarà il futuro, bensì quanto ci rimane ancora da riflettere affinché il *domani* del dubbio sappia fare i conti, con maggior lucidità e competenza, con le immagini riflesse e con quelle riflesse (anche di *ieri* e di *oggi*) che lo specchio della vita restituisce.

### 3. Specchi, non eresia

Non siamo ovviamente i primi a fare questo lavoro. Ma non esiste, purtroppo, granché sull'argomento. O meglio: esistono alcuni lavori su particolari "specchi" in cui si è ricercato il vero volto del dubbio (ad esempio: il dubbio in filosofia, il dubbio nel catechismo, ecc.), oppure – più facilmente – numerosi contributi su particolari "immagini" restituite da singoli specchi (ad esempio: il dubbio in san Tommaso, il dubbio in Cartesio, ecc.) in singoli perio-

---

<sup>2</sup> Dando per scontato non solo che non esistono demarcazioni temporali nette, ma che c'è sempre un po' di *ieri* nell'*oggi*, anche quando non è esplicitamente riconosciuto o apprezzato.

di (ad esempio: il dubbio nel Rinascimento, il dubbio nell'epoca moderna, ecc.).

Ma – a nostra conoscenza – non ci sono testi (quanto meno in italiano, seppure la situazione non sia tanto diversa neppure altrove) che sappiano attraversare, se non tutti, almeno la gran parte degli specchi riflettenti e la gran parte delle immagini riflesse, in modo da riuscire a fare un discorso riflessivo più sintetico e complessivo.

Per questo qui vorremmo evitare il rischio “eretico”, di chi, cioè, prende una verità parziale e la assolutizza senza tenerla in relazione con il resto delle verità. Sì, perché il termine greco *hàiresis* (da cui il nostro «eresia») letteralmente significa *scelta*, nel senso, però, di un'accentuazione di un aspetto particolare della verità a scapito dell'insieme e del legame con il resto delle verità. Ecco: questo è quanto ci pare di vedere nelle riflessioni sul dubbio che ci sono in circolazione: sono spesso e volentieri “eretiche”, perché si prende *una* immagine che *un* determinato specchio riflette in *un* determinato periodo e poi, solamente partendo da questo, si riflette su “*il* dubbio”, immaginando (letteralmente: perché ci si fa un'immagine... che è immaginifica) tale parzialità come *la* verità del dubbio, di ieri, di oggi, di domani... di sempre.

#### 4. *Habent sua fata libelli*

Quanto qui da noi proposto non nasce all'improvviso o solo per questo specifico testo, ma è frutto di un percorso di studi remoto e un percorso di approfondimento più recente.

Il percorso più remoto, quello della mia disciplina, la teologia fondamentale, mi ha insegnato a interrogarmi continuamente sui fondamentali della vita e del pensiero, aiutandomi ad avere sempre l'orecchio e l'occhio attenti a come i diversi autori e testi rispondono – di norma implicitamente – alle domande che stanno al principio e al fondamento. In maniera specifica, è stato per me normale interrogare continuamente le riflessioni sul dubbio di ieri e di oggi, chiedendo agli autori/testi la loro posizione in merito almeno a due questioni: ma tu, parlando così del dubbio, (1) come pensi il fenomeno della conoscenza? come immagini l'origine e il fondamento dell'umano conoscere? E poi, (2) come pensi il fenomeno dell'identità? come immagini l'origine e il fondamento dell'umanità dell'uomo?

Il percorso più recente, invece, è stato occasionato dalla richiesta di una curatela del numero monografico della rivista «Credere-Oggi» dedicato alla relazione tra fede e dub-

bio, che poi ha portato a un testo di studio e di approfondimento teoretico esplicitamente dedicato al tema<sup>3</sup>.

Alla luce di questi miei percorsi, riuscirà il testo che il lettore ha tra le mani nell'intento di accompagnare una riflessione accessibile, ma non banale... essenziale, ma non superficiale... parziale, ma non capziosa... sulle immagini riflesse e riflettute del dubbio che i diversi specchi hanno restituito e restituiscono?

Con la tanto cara lingua latina mi verrebbe da dire: *Habent sua fata libelli!*

Questa frase dello scrittore e grammatico romano Terenziano Mauro (III secolo d.C.) nella sua forma completa così recita: *Pro captu lectoris habent sua fata libelli*; che significa: «I libretti hanno la loro fortuna secondo la disposizione del lettore», cioè in base a come li accoglie e li recepisce il lettore.

In realtà, però, il motto più breve riportato sopra si usa in un senso diverso da quello originario del suo autore, per significare che

---

<sup>3</sup> Nel numero monografico dedicato a *Fede e dubbio* di «CredeOggi» 43 (2/2023) n. 254, ho scritto due contributi: *Fede e dubbio in teologia. Una non facile explicatio terminorum* (pp. 9-20) e *Fede... è il «nome giusto» del vivere e del sapere Dio* (pp. 107-119). Il libro, invece, si intitola *Fede e dubbio. Un viaggio intorno all'uomo, alla sua conoscenza e alla sua relazione con Dio*, Cittadella, Assisi 2025.

ogni libro ha il suo destino, è predestinato cioè fin dalla nascita a maggiore o minore fortuna quale che sia il suo merito intrinseco; oppure anche che ogni libro è destinato, presto o tardi, all'oblio<sup>4</sup>.

Ecco caro lettore: rimane vero che questo testo avrà più o meno successo in base anche ai propri meriti e che prima o poi comunque è destinato all'oblio. Ma osiamo sperare che – al di là dell'intenzione del suo autore, quello di cercare di consigliare i dubbiosi sul dubbio stesso – la buona disposizione del lettore possa, grazie anche a questo testo, ulteriormente e meglio riflettere sulle immagini del dubbio di ieri, di oggi e di domani.

---

<sup>4</sup> Cf. *Habent sua fata libelli*, in *Vocabolario on line*, <https://www.treccani.it/vocabolario/habent-sua-fata-libelli> (25 agosto 2025).

# IL DUBBIO IERI

## Capitolo 1

### Fermi al bivio

### *Il dubbio in parole e immagini*

Coloro che avevano dubbi  
erano immaginati come persone  
in cammino nella notte,  
oppure immobili a un crocevia  
o, ancora, seduti  
col volto appoggiato al palmo della mano<sup>5</sup>.

#### 1. Esperienze, pensieri ed emozioni

Le parole non nascono mai a caso, perché sono il modo con cui noi uomini proviamo a dire le relazioni che abbiamo con la realtà ed è ovvio che ciascuno di noi – anche quando non ci si pensa o anche se non si è mai dedicato tempo a una riflessione più approfondita –, nel momento in cui pronuncia o sente la parola «dubbio», abbia in mente situazioni ed esperienze che portano con sé pensieri ed

---

<sup>5</sup> M. FAINI, *Allegorie e personificazioni del dubbio nell'Italia del Cinque e Seicento*, in É. BOILLET - M. FAINI (a cura), *Le doute dans l'Europe moderne*, Brepols, Turnhout 2022, pp. 207-229, qui p. 207.

emozioni. Nessuno di noi che sta leggendo questo libro parte da “zero”: subito, immediatamente, “in automatico”, senza che nemmeno ce ne rendiamo molto conto, la parola stessa porta con sé, nella risonanza della nostra mente e del nostro cuore, una serie di significati e di immagini positivi o negativi che possono variare molto in base all’esperienza della nostra vita.

Per questo, nel momento in cui volessimo provare a riflettere un po’ sul dubbio, la prima cosa da fare è provare a fermarsi e interrogare se stessi: ma io... quando sento (o utilizzo) la parola «dubbio», che cosa mi viene in mente? che sensazioni mi abitano? che significati le attribuisco? che tonalità emotive risuonano in me? E se volessimo essere ancora più seri e profondi e volessimo aiutare a dare maggior corpo a questo esercizio di autoriflessione, mi farei un’ulteriore domanda: a un bambino come spiegherei la parola «dubbio»? con quale esperienza proverei a fargli capire il suo significato?

Se poi volessimo (e dovessimo) andare ancor di più alla radice della profondità della mente e del cuore, inviterei a *disegnare* il dubbio (o una persona che vive il dubbio): come lo immaginerei? Le immagini (come ogni linguaggio non verbale), infatti, hanno il potere

(ancor più delle parole) di intercettare, catalizzare e sintetizzare più facilmente le emozioni e i pensieri più profondi che ci abitano.

Ecco, caro lettore, sarebbe molto interessante se prima di procedere con questo testo, anche tu provassi ad appuntarti su un foglio le risposte alle domande sopra poste e – ancor più – provassi a disegnare il dubbio.

Perché – forse non ci crederai – ma proprio l'esercizio che stiamo facendo noi oggi l'hanno fatto anche i primi che, millenni di anni fa, hanno iniziato a usare la parola «dubbio»: vivevano particolari *esperienze*, avevano presenti *pensieri* ed *emozioni* precisi, avevano un *disegno* in mente... e hanno scelto di esprimerlo con questa parolina, che porta con sé una storia molto lunga e molto interessante.

## 2. Uno è meglio di due?

La parola italiana «dubbio» nasce come traduzione del sostantivo latino *dubium*, parola che etimologicamente deriva da *duo*, cioè «due». Non è difficile, dunque, comprendere quale fosse l'esperienza che si voleva portare a parola con «dubbio»: ci si sta trovando di fronte a *due* possibilità, *due* vie, *due* alternative.

Ma è proprio qui che viene il bello: se questa è l'esperienza che si voleva nominare, qual era la *tonalità emotiva* che la accompagnava? quali pensieri ed emozioni viveva subito spontaneamente l'antico romano che in latino nominava con *dubium* la presenza di *due* possibilità, vie, alternative?

Da tutte le ricorrenze che abbiamo della parola *dubium* nelle opere in latino che ci sono giunte è chiaro che tale sostantivo era espressione di un'oscillazione tra due possibilità, vie, soluzioni... percepite come alternative/contrarie (se non contraddittorie). E tutto ciò portava con sé una tonalità emotiva poco gradevole, anzi decisamente negativa: il fatto stesso di trovarsi di fronte a *due* possibilità, idee, realtà, ecc. (e non solamente a *una* possibilità, idea, realtà...) implicava uno stato soggettivo e oggettivo di indeterminazione, di incertezza che generava una situazione di sospensione, esitazione, problematicità, difficoltà, ambiguità, confusione, indecisione, insicurezza, instabilità, inaffidabilità, se non di pericolo<sup>6</sup>. Insomma: avere un *dubbio* era proprio un gran brutto affare, perché indica-

---

<sup>6</sup> Cf. *dubius*, in A. FORCELLINI - I. FURLANETTO - F. CORRADINI - I. PERIN, *Lexicon totius latinitatis*, vol. II. D-J, Typis Seminarii, Patavii MCMXXXX, pp. 202-204.

va una precisa *esperienza* (il trovarsi di fronte almeno a *due* possibilità), accompagnata da precisi *pensieri* (non si sa che cosa poter esattamente pensare e scegliere tra queste due possibilità) e da precise emozioni (è quanto meno spiacevole questa sensazione di insicurezza e di fatica generata dal non sapere che cosa scegliere tra queste due possibilità).

Se questi erano l'esperienza, i pensieri e le emozioni che risuonavano nella parola latina *dubium*, è interessante, invece, scoprire quali fossero l'esperienza, il pensiero e l'emozione che nell'antico indoeuropeo<sup>7</sup> accompagnavano il *due*, con cui – ormai l'abbiamo scoperto – ha a che fare la parola «dubbio». Infatti, *\*dwo-* originariamente indicava l'atto primordiale di separazione dalla luce (*esperienza*), il fatto cioè che dall'*uno* iniziale ci fosse qualcosa di nuovo (il *due*); e tutto questo si era originato per scelta creativa dell'*uno*, che

---

<sup>7</sup> Le lingue indoeuropee sono la famiglia linguistica che comprende la maggior parte delle lingue d'Europa vive ed estinte che attraverso il Caucaso e il Medio Oriente da un lato, e la Siberia occidentale e parte dell'Asia Centrale dall'altro, sono arrivate a coinvolgere l'Asia meridionale. Tali lingue provengono dalla cosiddetta lingua protoindoeuropea, una lingua primordiale che – a partire dallo studio delle caratteristiche comuni delle forme grammaticali e dalle parole imparentate delle varie lingue indoeuropee – si suppone alla base delle lingue indoeuropee. Le parole di tale supposta lingua primordiale vengono segnalate con un \*.

non volendo rimanere “solo” aveva desiderato la pluralità (*pensiero*). Da qui la tonalità emotiva che accompagnava il *due* nella lingua indoeuropea: meno male che c'è il *due* e non solo l'*uno* e meno male che il *due* è distinto/diverso dall'*uno*, perché altrimenti non ci saremmo neppure noi con la nostra diversità e singolarità!

Sono proprio curiose le parole... o – meglio ancora – le esperienze, i pensieri e le emozioni che hanno preso corpo nelle parole: se nella primordiale lingua indoeuropea trovarsi di fronte al *due* è esperito, pensato e percepito come *positivo*, perché *due* è meglio di *uno*, nella lingua latina (ma anche greca) il *due* è pensato e percepito come *negativo*, quale espressione di una moltiplicazione non virtuosa, perché il pensiero latino (e greco) ha sempre aspirato all'uno/Uno come il meglio da cui tutto è iniziato e a cui tutto ritorna.

Per questo la parola *dubium* ha da sempre portato con sé la percezione che *due* non è meglio di *uno*: sarebbe preferibile se ci si trovasse di fronte a *una* possibilità, scelta, strada, perché non ci sarebbe confusione; ma il trovarsi davanti a *due* possibilità, scelte, strade... porta intrinsecamente con sé un senso di incertezza, titubanza, esitazione e insicurezza, perché non è chiaro quale scegliere tra i “due”.

### 3. Le esperienze, i pensieri e le emozioni del dubbio in italiano

Per quanto riguarda la parola italiana «dubbio», si può certamente dire che la nostra lingua ha proprio preso tutto dalla lingua latina. Infatti, facendo un resoconto abbastanza dettagliato di come in italiano si utilizzi tale parola, non è difficile riconoscere quali siano le esperienze, i pensieri e le emozioni che accompagnano quanto si vuole nominare con «dubbio».

Se si prende in considerazione l'aggettivo «dubbio» è chiarissimo che indichi ciò che, non offrendo «la possibilità di una interpretazione o di una soluzione unica e definitiva»<sup>8</sup>, «si manifesta incerto, [...] non sicuro»<sup>9</sup>. Infatti con tale aggettivo si intende nominare un'esperienza che ha le caratteristiche dell'incertezza (*esito dubbio; caso dubbio*), dell'insicurezza (*uomo, donna di dubbia età*), della non chiarezza portatrice di controversia (*frase dubbia; passo di dubbia interpretazione*), una discutibilità sino

---

<sup>8</sup> *Dubbio*, in G. DEVOTO - G.C. OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, vol. I. A-L, Selezione dal Reader's Digest, Milano 1979<sup>13</sup> (ed. orig. 1967), p. 851.

<sup>9</sup> *Dubbio*, in S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. IV. *Dab-Duu*, UTET, Torino 1966, pp. 1014-1017, qui p. 1014.

al limite della sospettabilità, invalidità (*elezione dubbia*) o impronunciabilità (nella scherma, *stoccata dubbia* è la stoccata sulla cui validità il presidente e i giurati non si siano pronunciati concordemente o si siano astenuti dal pronunciare un parere). Questo è talmente vero che tale aggettivo porta con sé pensieri e tonalità emotive denigrative della persona (*di dubbia fama; di dubbia fede; di dubbia moralità* per indicare una persona che offra motivo di dubitare della sua onestà, della sua fedeltà, della sua serietà morale) o delle sue azioni (*una trovata, uno scherzo di dubbio gusto...* per dire sconveniente e sgradevole), ma anche delle cose stesse (*un arredamento, un abbigliamento di dubbio gusto*), perché così poco accertabili e definibili, da essere infide ed equivoche sino a insinuare il sospetto (*questa bevanda ha un sapore dubbio, un colore assai dubbio*).

Stessa cosa vale per il sostantivo «dubbio», che nomina lo «stato di incertezza e di perplessità (della mente e dello spirito), per cui non si possiede un giudizio sicuro, un'opinione precisa, una decisione convinta, né si è in grado di credere, conoscere, agire con fermezza o fiducia o costanza o soddisfazione»<sup>10</sup>; da qui

---

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 1015.

la «condizione di parziale o totale incertezza che rende per il momento impossibile ogni atteggiamento sicuro o definitivo sul piano della conoscenza o dell'azione»<sup>11</sup>. Dunque, a livello della possibilità conoscitiva, con il sostantivo «dubbio» si esprime un'esperienza di esitazione, di perplessità e di difficoltà del sapere (sino all'incertezza), che non consente di esprimere un giudizio o di prendere posizione su determinati argomenti e questioni (*avere dei dubbi in materia di religione; mi viene un dubbio; mi sorge un dubbio; espresse il dubbio che il testimone avesse mentito; ho i miei dubbi sulla sua sincerità; nutro molti dubbi sulla possibilità di riuscire; dubbio angoscioso, assillante, tormentoso*), oppure che manifesta tale incertezza intorno a qualcosa (*metteresti in dubbio le mie parole?*). Questo è talmente vero che con la negazione si intende esprimere invece assoluta sicurezza e certezza (*non c'è dubbio; non c'è ombra di dubbio; è fuor di dubbio; non c'è purtroppo alcun dubbio sulla sua colpevolezza; non ho dubbio sulla sua lealtà; senza dubbio*). Da qui il termine, con senso ancora più concreto, è diventato indicativo di ciò che è materia di incertezza o di discussione, punto oscuro e controverso per-

---

<sup>11</sup> *Dubbio*, in DEVOTO - OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, vol. I. A-L, p. 851.

ché indeterminato (*ci sono ancora molti dubbi nell'interpretazione del sonetto; la traduzione di questo passo presenta parecchi dubbi; manifestare, proporre, sollevare, affacciare un dubbio; chiarire, dissipare, risolvere un dubbio*).

Quando questa esperienza è ampliata, dal solo aspetto conoscitivo, alla persona stessa, con la parola «dubbio» si vuole esprimere l'insicurezza legandola all'esistenza, indicando l'esporsi a un pericolo (*mettere, porre in dubbio la propria vita; similmente, essere in dubbio*), oppure l'essere già in pericolo (*la guarigione è in dubbio; è molto in dubbio la riuscita dell'impresa*). A tal punto che tale esperienza e tali pensieri sono diventati espressivi anche della tonalità emotiva che li accompagna: in italiano, infatti, si nomina con «dubbio» lo stato d'animo di chi è in un'insicurezza/incertezza tale da essere come persona indecisa, esitante, irresoluta (*nel dubbio astieniti dal giudicare; preferisco conoscere la verità piuttosto che rimanere nel dubbio; sono in dubbio se restare o partire*).

Tutta questa serie di esperienze, di pensieri e di emozioni spiacevoli e sgradevoli sono evidenti nella forma verbale «dubitare», che esprime non solo un «non avere piena certezza intorno a verità riguardanti la fede, la scienza, l'attività intellettuale in genere; non avere sicura notizia, non prestar fede interamente a

realtà o fatti contingenti»; ma anche un «diffidare, mancare di fiducia (verso una persona, i suoi sentimenti, il suo modo di parlare, di agire, di comportarsi); non fare assegnamento (su promesse, assicurazioni, impegni)», a tal punto da «insospettirsi, sospettare»<sup>12</sup>.

Insomma, la parola italiana «dubbio» non nomina un'esperienza, un pensiero, una tonalità emotiva *positivi*, bensì è portatrice sempre di una condizione e di una relazione con la realtà (e con se stessi) *negative*: non è proprio bello (a nessun livello) vivere il dubbio (e le sue conseguenze) e, per questo, ci si augura di avere meno dubbi possibili o di rimanere il meno possibile in una condizione di dubbio. Perché tutto ciò non fa bene al cuore (tonalità emotiva non positiva), non fa bene alla mente (condizione del pensiero non positiva), non fa bene alla vita (esperienza non positiva).

#### 4. Immaginare e disegnare il dubbio

Dopo aver chiarito quali siano le esperienze, i pensieri e le tonalità emotive che accompagnano in italiano la parola «dubbio», ci

---

<sup>12</sup> *Dubitare*, in BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. IV. *Dah-Duu*, pp. 1019-1020.

rimane da fare l'altra parte del compito che abbiamo indicato all'inizio: e se si dovesse disegnare il dubbio, una persona "in dubbio" ... come lo si potrebbe fare?

Già il teologo e arcivescovo spagnolo Isidoro di Siviglia (560 ca.-636), nelle sue celeberrime *Etimologie* (VII secolo), aveva affermato che l'immagine più identificativa del dubbio è quella di essere all'incrocio di due strade, senza sapere cosa scegliere/fare<sup>13</sup>.

Ma c'è un testo che ha avuto una grandissima fortuna in Italia e in Europa, perché descriveva in ordine alfabetico migliaia di personificazioni delle virtù, dei vizi, degli affetti e delle passioni umane, ma anche di concetti astratti (come la pace, la libertà, ecc.), contraddistinti da precisi attributi e colori simbolici. L'autore è stato uno storico dell'arte e scrittore italiano, Cesare Ripa (1555 ca.-1622), e il libro si intitolava *Iconologia ovvero Descriptione di diverse Imagini cavate dall'antichità, e di propria invenzione* (1603)<sup>14</sup>. Quest'opera è molto importante, perché ci ha consegnato

---

<sup>13</sup> «Dubius, incertus; quasi duarum viarum» (ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etimologie o origini. Testo latino a fronte*, vol. I, Utet, Torino 2004, p. 810).

<sup>14</sup> Una prima edizione dell'opera venne fatta nel 1593 (aniconica); la seconda del 1603 porta un'aggiunta di oltre 400 voci ed è corredata di un sostanzioso apparato figurativo.

– attraverso un linguaggio non verbale – le esperienze, i pensieri e le tonalità emotive con cui si provava a dare un’immagine alle parole e ai concetti più astratti; e lo ha fatto – come dice il titolo – da una parte raccogliendo una preziosa eredità di chi aveva provato a farlo prima di lui sin dall’antichità, dall’altra parte – laddove non vi fossero grandi o certe indicazioni – inventando allegorie che per secoli hanno plasmato l’immaginario dei poeti, dei pittori e degli scultori (a cui l’opera era dedicata ed esplicitamente indirizzata).

E allora... come viene rappresentato il «dubbio»? Ripa ci regala tre allegorie del dubbio, che – secondo la sua descrizione – testimonia «un’ambiguità dell’animo intorno al sapere»<sup>15</sup>.

La più famosa è quella di un giovinetto (simbolo di inesperienza) in mezzo alle tenebre (non c’è dunque luce per illuminare la posizione), con in mano bastone (simbolo dell’esperienza) e lanterna (simbolo della ragione), e con i piedi uno in una direzione e l’altro in un’altra (simbolo dell’impossibilità a

---

<sup>15</sup> Il Ripa non raffigura nel suo testo nessuna delle tre allegorie del dubbio, ma la sua descrizione ha dato origine a un’assodata tradizione iconografica, soprattutto per la prima e in parte anche per la seconda (come subito si vedrà).

poter prendere sensatamente una posizione)<sup>16</sup>.  
Eccone la rappresentazione iconografica fatta  
una quarantina d'anni dopo il libro del Ripa<sup>17</sup>:



Figura 1

---

<sup>16</sup> C. RIPA, *Iconologia*, Einaudi, Torino 2012, p. 146. Queste le parole complete del Ripa: «Giovanetto senza barba, in mezo alle tenebre, vestito di cangiante, in una mano tenga un bastone, nell'altra una lanterna, e stia col piè sinistro in fuori, per segno di caminare. // Dubbio è un'ambiguità dell'animo intorno al sapere, e per conseguenza ancora del corpo intorno all'operare. // Si dipinge giovane, perché l'uomo in quest'età, per non esser abituato ancora bene nella pura e semplice verità, ogni cosa facilmente riuoca in dubbio, e facilmente dà fede egualmente a diverse cose. // Per lo bastone e la lanterna si notano l'esperienza e la ragione, con lo aiuto delle quali due cose il dubbio facilmente o camina o si ferma. // Le tenebre sono i campi d'i discorsi umani, ond'egli, che non sa stare in ozio, sempre con nuovi modi camina, e però si dipinge col piè sinistro in fuori».

<sup>17</sup> È la figura n. 43 della seconda edizione francese (la prima è del 1636) di Jean Baudouin: C. RIPA - J. BAUDOIN, *Iconologie ou Explication nouvelle de plusieurs images...*, M. Guillemont, Paris 1644. Sul sito *Limes* (a cura dell'Università di Pisa) è offerta una mini panoramica dell'evoluzione delle raffigurazioni delle allegorie a partire dal testo di Ripa. A questo link si trovano quelle a proposito della prima allegoria: <https://limes.cfs.unipi.it/allegorieripa/dubbio-1644> (25 agosto 2025).

## Indice

### *Introduzione*

#### Riflessi e riflessioni

#### *Il dubbio allo specchio* 5

---

1. Davanti allo specchio 5
2. Ieri, oggi e domani 6
3. Specchi, non eresia 8
4. *Habent sua fata libelli* 10

## IL DUBBIO IERI

### *Capitolo 1*

#### Fermi al bivio

#### *Il dubbio in parole e immagini* 14

---

1. Esperienze, pensieri ed emozioni 14
2. Uno è meglio di due? 16
3. Le esperienze, i pensieri  
e le emozioni del dubbio in italiano 20
4. Immaginare e disegnare il dubbio 24
5. Senza dubbio, una situazione  
non desiderabile 30

## Capitolo 2

### Una bella (e utile?) finzione

#### *Il dubbio come metodo* 32

---

1. Senso stretto e senso lato 32
2. Dubitare per finta 35
3. Dubitare per non avere dubbi 37
4. *Dubito, ergo sum* 41
5. Un triplo salto (mortale) 46

## Capitolo 3

### È proprio un peccato

#### *Il dubbio e la lingua cristiana* 50

---

1. Dio, fede, peccato 50
2. Luci e ombre 53
3. Come l'acqua e l'olio 57
4. In comune 60

## IL DUBBIO OGGI

## Capitolo 4

### Dubitare fa bene (forse)

#### *Il dubbio come stile di vita* 64

---

1. Maestri del sospetto 64
2. Sua maestà il dubbio 67
3. Invasione a tutto campo 70

4. Il troppo stroppia	75
5. Fa proprio male	77

### *Capitolo 5*

Ma in principio non è così <i>Il dubbio non è mai l'inizio</i>	80
---	----

---

1. Una vera e propria rivoluzione	80
2. Tre indizi fanno una prova	83
3. La fiducia viene sempre prima di ogni dubbio	87
4. <i>Credo, ergo sum</i>	92

### *Capitolo 6*

Uomini di poca fede <i>Il dubbio e la fede</i>	96
---	----

---

1. Le religioni lo sanno da sempre	96
2. Dubitare non è mai una buona notizia	100
3. Stare in piedi e lasciarsi convincere	102
4. Chi merita la mia fiducia?	106
5. Solo un Dio affidabile è degno di fede	108

## IL DUBBIO DOMANI

*Per una conclusione non conclusiva*

È fuori di dubbio

*La conoscenza e l'esistenza umane* 114

---

1. Il dubbio allo specchio 114

2. La guida invisibile 117

3. Dov'è dubbio che io porti la fede 122

*Bibliografia* 129

---

## PAROLE ALLO SPECCHIO

PAROLE ALLO SPECCHIO

*Formato 11 x 20 | brossura*

PAROLE ALLO SPECCHIO è una collana di piccoli libri che nascono come distillati dal confronto diretto, a tu per tu, tra le autrici, gli autori, e alcune parole non ancora logore. Parole, nomi che si specchiano e riflettono variazioni – le più impensate – di significati antichi e nuovi che si rincorrono, si contaminano, si superano in una corsa senza sosta.

### **CURA**

Paolo Marino Cattorini

### **EMPATIA**

Patrizia Manganaro

### **CAMMINO**

Elena Zapponi

### **CORRUZIONE**

Lorenzo Biagi

### **RITMO**

Roberto Tagliaferri

### **SILENZIO**

Duccio Demetrio

### **RITO**

Giorgio Bonaccorso

### **OSPITALITÀ**

Placido Sgroi

### **L'ALTRO**

Paola Ricci Sindoni

### **VULNERABILITÀ**

Domenico Cravero

### **GENERE**

Lucia Vantini

### **PROVVISORIETÀ**

Cristina Simonelli

### **DONO**

Domenico Cravero

### **POLITICA**

Lorenzo Biagi

### **CONSAPEVOLEZZA**

Barbara Marchica

### **SICUREZZA**

Mauro Cereghini

Michele Nardelli

### **DIALOGO**

Paolo Trianni

### **MARTIRIO**

Ugo Sartorio

### **MISERICORDIA**

Domenico Cravero

### **UOMO**

Lorenzo Biagi

### **SPERANZA**

Giuseppe Goisis

### **NOTIZIA**

Alberto Laggia

**MALE**

Andrea Toniolo

**MORTE**

Guidalberto Bormolini

Annagiulia Ghinassi

**GIUSTIZIA**

Roberto Mancini

**ACQUA**

Simone Morandini

**MADRI**

Simona Segoloni Ruta

## DOBPIO DUBBIO

Siccome le parole non nascono mai a caso, questo libro si interroga su quali siano le esperienze, i pensieri e le emozioni che hanno dato vita alla parola dubbio.

In un sintetico e originale percorso temporale si mette il dubbio davanti a molti "specchi" per interrogarne l'immagine riflessa e riflettuta, andando dallo specchio linguistico a quello filosofico, da quello culturale a quello psicoanalitico, da quello religioso a quello teologico, da quello scritturistico a quello scientifico, da quello catechistico a quello delle immagini e allegorie.

Attraversando la domanda sulla conoscenza (il dubbio è il principio e il fondamento del cammino del sapere?) si giunge a interrogarsi sull'esistenza stessa: davvero l'uomo può vivere avendo il dubbio come padre e maestro?

### **Raffaele Maiolini,**

presbitero bresciano, è docente di Teologia fondamentale presso l'Istituto Teologico, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. Tra i suoi ultimi lavori *Il nuovo ABC della teologia. Edizione riveduta e ampliata* (2023) e *Fede e dubbio. un viaggio intorno all'uomo, alla sua conoscenza e alla sua relazione con Dio* (2025).

€ 16,00

